

MARCELLO SCARDIA

UN DIARIO DI CARCERE

DI S. CASTROMEDIANO

(*Inedito*)

(*Continuazione, v. A. II, N. 4, pagg. 196-204*)

Si è presentata domanda al Presidente dagli imputati, con la quale si rinunzia ai restanti discarichi, perchè la causa si decida presto e si prega il Procuratore Generale di far lo stesso per ciò che riguarda l'accusa. Questi si è opposto: il poeta Brunetti con caldi modi e parole lo ha contraddetto ed è successo un diverbio animatissimo fra loro. Al Presidente civile d'Arezzo, per le parole commiserevoli che il Brunetti pronunziò, gli cadono le lagrime. Si conchiude dalla Corte che venerdì prossimo il stante si deciderà su questa domanda.

10 ottobre 1850 — È liberato dal carcere il detenuto per polizia Giuseppe Stefanachi, e così gli altri di sua famiglia in Gallipoli.

Come coloro che furono inviati in deputazione al Circolo di Lecce dal circolo di Gallipoli, processati furono Michelangelo Pepe, liberato dalla G. C. e ritenuto dalla polizia (vedi sopra) Oronzo Piccioli ed Emanuele Barba latitanti, Epaminonda Valentini.

Per altri carichi dello stesso processo di Gallipoli vi sono Francesco Patitari, Carlo Rocci Cerasoli, Nicola Massa, Bonaventura Mazzarella, Giovanni Laviani, Luigi Marzo, Giovacchino Miglietta, Leopoldo Rossi condannato ad un mese di esilio; gli altri o vanno latitando o sono fuori regno. Lo stesso processo colpisce, ma senza mandato d'arresto perchè liberati in camera di consiglio, Emilio Vienot negoziante, Mariano Arlotta negoziante. Giuseppe Monittola, Francesco Mosco negoziante di merci, Luigi Casalino scritturale, Giacomo Palmisani legale, Pasquale Rizzo legale, già rinchiuso nel forte di Brindisi. A questi si aggiungono cinque altri.

Oggi l'Intendente ha ordinato ai fochisti leccesi molte quantità di

grossi e lunghi razzi, da servire per segnali al cordone già posto nelle nostre marine.

Vi è stata in carcere visita del Procuratore Generale. Gli abbiamo raccomandato che annuisse alla domanda fatta ieri, acciò la causa si facesse presto, rinunciando anch'egli ai testimoni di carico. Si è lagnato della condotta di Brunetti di ieri, dicendo che ciò non si fa innanzi al pubblico, ch'egli per noi ha pianto e forse non lo crediamo.

È stato arrestato Carlo Rocci Cerasoli pel processo di Gallipoli.

11 ottobre 1850. -- Proseguo della nostra causa. Discarico di Nicola Valzani pei telegrafi di Mesagne ed altro: due testimoni. Discarico di Carlo D'Arpe per la protesta: un testimone. Carico di Michelangelo Verri: un testimone. Si ode in mio discarico Angiolo Greco che offre una dichiarazione di Mazzarella scritta il 10 agosto 1848. Si rifiuta dal Procuratore generale, sebbene dallo stile si riconosca di Mazzarella, come anarchica e come procurata posteriormente all'epoca che segna. La G. C. ad unanimità decide che si alleggi al processo. Lettura di deposizione di monsignor Vescovo di Lecce a mio discarico il quale dichiara di avere ricevuta da Atene una dichiarazione non legalizzata, ed un'altra legalizzata dalla legazione napoletana in Atene, colla quale il Mazzarella esclude tutti dallo aver fatto atti e fatti nel circolo, e specialmente me, e si dichiara solo egli autore di tutto ciò che al Circolo s'imputa. Io credo, prosegue Monsignore, che questo che dice Mazzarella sia verissimo, tanto perchè conosco i fatti del '48, quanto perchè conosceva me pienamente incapace di insorgere. Infatti, io so che Nicola Schiavoni tiene una carta con una eguale dichiarazione scritta dal Mazzarella per l'affare del governo provvisorio e vi prego di farla esibire dallo Schiavoni.

Le dette dichiarazioni d'ufficio, appena ricevute, erano state dal Vescovo Caputo rimesse al Procuratore. Dopo la lettura di questa dichiarazione il mio avvocato implora, che il procuratore Generale presenti le dichiarazioni in parola. Costui nella sua requisitoria afferma di non offrire un'arma contro di lui a me suo accusato. La Corte decide unanimemente che il Proc. Generale depositasse in processo le carte affidategli da Monsignore. Riguardo poi alla domanda dell'altro di che si dovesse rinunciare al carico e scarico restante, la Corte ha deciso che si sentissero in un giorno determinato i testimoni di Provincia, e per quelli forestieri deciderebbe altra fiata.

Oggi hanno dato il giuramento, secondo l'antica formula, i Giudici criminali, civili, camera notarile, avvocati, patrocinatori e notai.

Tra gli imputati del processo di Gallipoli vi è Francesco Massa. Il cordone sanitario si allinea sempre più sulle nostre coste.

Chiroilo (vedi sopra) è uscito dal carcere. La polizia gli ha imposto di ritirarsi a Taranto sua patria fra 24 ore e ciò dopo ministeriale.

30 maggio 1850. — Giuseppe Tarentini (fratello dei carcerati di Trani) di Torchiarolo ed Oronzo Renna parlavano del buon esito delle nostre cause e della speranza di amnistia. Cataldo Pezzuto fa di ciò denuncia. Tarantini e Renna sono chiamati in residenza dall'Intendente, al quale non hanno negato il loro discorso. Renna è rimasto in residenza per ordine dell'Intendente.

Pantaleo Resci, sacerdote da Martignano, è arrestato in linea di polizia per aver fatto due prediche costituzionali una in Calimera e l'altra in Martignano, al popolo in occasione quest'ultima del nuovo giuramento imposto alla municipalità.

24 ottobre 1850. — Si è fatta perquisizione domiciliare dalla polizia nella Tipografia di Francesco Del Vecchio in cerca di autografi.

26 ottobre 1850. — E' giunto in Lecce il General Colonna.

27 ottobre 1850. — Sono usciti i congedati ritenuti dalla polizia (vedi sopra).

Il Vescovo ha scritto al Re descrivendogli lo stato lagrimevole della Provincia, e pregandolo che cessasse. Il Re ha ringraziato col canale del del Ministero dell'Interno.

31 ottobre 1850. — E' ripartito da Lecce per Bari il Generale Colonna, molto dispiaciuto dello stato attuale e dicendo male a D. Raffaele D'Arpe di Luigi Mastracchi e di Passaby.

Sono caduti i seguenti decurioni in Lecce: Raffaele Danese, Alceste Vigneri, Agostino De Siena, Angiolo Andrea Messa, Luigi Berarducci, Francesco Paladini, Stanislao Rao, e sono saliti Luigi De Anna, Giacinto Bernardini, Benedetto Bodini, Pasquale Ruggiero, Mario Ayroldi, Costantino Orlandi, Pasquale Pensini, Bartolo Franco e Pasquale Spongano.

9 novembre 1850. — Si sono minacciati dei furti in Lecce, ed altri si sono eseguiti nei dintorni di Lecce. La polizia ha incarcerato 9 o 10 individui che avevano terminate pene correzionali in carceri.

11 novembre 1850. — Arrestato in linea di polizia Oronzo Torsello. Adesso la polizia cerca vecchi motivi di private vertenze per arrestare.

Da trenta giorni a questa parte cinque legni stanno nel porto di Castro e nessuno dà conto alle autorità, nemmeno al sotto Intendente di Gallipoli il quale si è portato sopraluogo. Se si mandano Urbani aprono gli sportelli dei loro cannoni. Vanno senza bandiera.

Si è insinuato di ricevere con ogni lusinga le navi che portano Garibaldi, ma immediatamente avvertirne l'Intendente.

La città nella notte prende un aspetto di stato d'assedio. Molte pattuglie girano; soldati sono impostati a molti angoli delle strade interne ed egualmente lungo le strade esterne. Le trombe prendono posto alle porte della città.

Si dice che ieri l'Intendente due ore prime di giorno si appartò da Lecce.

L'ultima venuta del Generale Colonna fu per lavorare con l'Intendente e il Procuratore Generale circa la classifica degl'imputati politici. Di Schiavoni si disse: irremovibile dai suoi sentimenti, egli tutto il giorno nel carcere sta seduto, studiando, per meglio confermare le sue opinioni.

Ogni volta che il Procuratore Generale pronunzia pene, nella requisitoria delle nostre cause, sorride, e più sorride quanto è più forte, estremamente sorride quando accennava la pena capitale contro Schiavoni.

15 novembre 1850. — Francesco Durelli avvocato di Schiavoni e di Persico è giunto da Napoli.

Si vuole una petizione dai decurionati più esplicita di quelle fatte per lo abolimento dello Statuto.

16 novembre 1850. — Proseguo delle nostre cause. Esame di taluni testimoni di diversi carichi rimasti. Giovanni Abate, già percettore di Manduria, ora ricevitore di Paola, testò contro Schiavoni ed altri di Manduria. Si mostrò ad ogni parola esaltato realista ed insultò i liberali, chiamandoli pazzi sfrenati, ambiziosi ed altre contumelie.

Si esaminò anche D. Luigi D'Amelio da Lecce, il quale disse molte cose a danno dello Schiavoni, pure, perchè taceva di dire del governo provvisorio, ritrattandosi, il Presidente s'irritò con lui e lo maltrattò, oltre il dovere, chiamandolo infame.

Il giorno 15 detto vi fu la processione del giubileo, che partì dall'Intendenza, alla quale parteciparono tutte le autorità: impiegati, avvocati e nobili della città. Macchia e l'Intendente si misero innanzi alla porta per notare chi v'era e chi non v'era. Si è certi che le nostre cause si agitano e si discutono dai magistrati e da altri segretamente innanzi all'Intendente.

19 novembre 1850. — Proseguo delle nostre cause. E' cominciata la requisitoria, capolavoro d'inesattezza, di menzogna, di ferocia, senza logica, senza criterio, mancante di nesso grammaticale, noiosa, immorale. Parlò di Schiavoni autore del Governo provvisorio, complici di lui Stampacchia, Corallo Domenico, Gaetano Madaro, Verri, di secondo grado Valzani, de Vincenzis, de Micheli, Amati, Cosentini, come pure Filotico, Tarantini e d'Autilia.

In questa prima tornata della requisitoria assistevano Macchia, Passaby e altri di simil conio, sedenti dietro i giudici. Si annoiavano anche costoro del modo come il P. M. parlava, e se ne andiedero a metà del suo discorso.

20 novembre 1850. — Proseguo delle nostre cause. Prosegue la requisitoria sullo stesso stile morale ed oratorio.

22 novembre 1850 — Proseguo delle nostre cause. In generale non possiamo lagnarci del modo come ci conducono i gendarmi in Tribunale, però talune volte ci usano maltrattamenti, e da qualche tempo ci conducono legati. Oggi ci hanno rovistati per armi.

Prosegue la requisitoria contro Castromediano, che è stato dichiarato complice di cospirazione. Mentre si voleva abbattere il morale dello stesso, diceva il procuratore generale: non posso negare la virtuosa condotta della vita di costui e il suo lodevole ingegno, ma vi è potuto essere nel Castromediano un momento di ambizione. A queste parole un sussurro d'indignazione s'intese nel pubblico. Tuzzo del pari fu dichiarato complice del Circolo. Per Pontari non vi sono prove, e non è contemplato il suo

reato dalla legge. Verri è accusato pei cannoni di Castro e Diso; lo stesso Verri ed Antoglietta pel discaccio del Procuratore Generale Rossi, Bortone per scritti, provocanti il malcontento, nel *Folletto*, Giuseppe Gallucci qual detentore di armi vietate.

23 novembre 1850. — Proseguo delle nostre cause. Il Procuratore Generale pronunzia le sue conclusioni scritte, e le depone. Dichiarò quattro degni dell'ultimo supplizio, cioè: Schiavoni, Valzani, Castromediano e Tuzzo. Con compiacenza e forza pronunzia la parola morte ed ultimo supplizio. Santovito difende e parla per Bortone (si comincia da questo carico perchè l'avvocato Vigneri che difende Schiavoni è infermo) poi si cominciano le perorazioni per i quadri. Santovito parla per De Simone, Bortone, Verri e Brunetti, Ruggieri per Bortone, Mastracchi per F. Mancarella, Fazzi per De Giorgi. L'imputato Brunetti generosamente per sè e per tutti. Licci per De Simone e Gallucci.

25 novembre—Proseguo delle nostre cause. Difesa per gli imputati del disarmo di Sava: Luigi Cirillo, Giovanni Spagnolo, Maurizio Casaburi, Arcangiolo Marinaro, Francesco Erario, Giuseppe Erario, difesi da Nicola Barletti, Pellegrino Magaldi, Licci e Basile. Il procuratore Generale mormorava di quando in quando su alcuni loro detti; la corte interrompeva, si comprese insomma di non volere intendere su questo fatto. La Gendarmeria era più numerosa del solito, anche essa mormorava.

Oggi comincia il triduo al Signore nella Chiesa dei Teatini, per il buon esito della nostra causa.

26 novembre 1850. — Proseguo delle nostre cause. Vigneri parlò sul fatto a favore di Schiavoni: è interrotto più fiate per osservazioni dal P. M. e dal Presidente, e quando vuole abbattere la integrità del Giudice Perrella il Presidente lo minaccia di togliergli la parola. Mastracchi parla per De Micheli. De Luca per Cosentini. Santovito per De Vincenziis. De Vincenziis stesso dice in ultimo cose per sè.

27 novembre 1850. — Proseguo delle nostre cause. Durelli parla a difesa di Schiavoni pei fatti di Lecce. Parlò egregiamente, e pari agli altri avvocati fece buona scuola al P. M. Santovito parlò per Corallo, Verri, Valzani intorno alla complicità di Schiavoni. Basile parlò per Valzani. Valzani disse poche parole per sè stesso. Stampacchia difendesi egregiamente

da se stesso per i fatti del Comitato, e con se, Corallo, Madaro, Schiavoni. Amati fu restituito in carcere perchè sorpreso dal suo male, come pure non venne nel dì 23 insieme a Bodini perchè infermo.

28 novembre 1850. — Proseguo delle nostre cause. Parla Vigneri per Schiavoni sui fatti di Manduria, per d'Autilia e Tarantini. Parla Ruggiero per Tarantini. Parla Bodini per suo cugino Bodini. Parlano Basile e Licci per Filotico.

29 novembre 1850. — Proseguo della nostre cause. Parla Vigneri per d'Arpe, Persico, Antoglietta, Amati. Parla De Luca per d'Arpe, Corallo Giuseppe, Persico, Mancarella. Parla Santovito per D'Arpe, Persico e Verri. Parla Durelli per tutti i suddetti.

30 novembre 1850. — Proseguo delle nostre cause. Parla Vigneri per me, quindi Ruggieri egregiamente, tanto che il Presidente, i Giudici esclamano benissimo (cosa non fatta agli altri avvocati). Parla Licci per Tuzzo e Santovito, il quale parlò pure per Verri.

Si sono arrestati in linea di polizia sei o otto individui di Matino, cioè i fratelli Piccinno e Natale Scorrano, i quali sono stati mandati parte a Brindisi, parte a Gallipoli e parte a S. Francesco di Lecce.

Luigi Corona (vedi sopra) è impazzito per la testimonianza fatta.

1. dicembre 1850 — L'avvocato Durelli fa celebrare una messa solenne per implorare aiuto a pro degl'imputati politici, invitando a sentirla Magistrati ed autorità alla Immacolata ne' Teatini.

Ieri nell'andare al Tribunale incontrammo il giudice Mericonda il quale ci salutò profondamente e ci disse: Iddio vi aiuti.

Si prosegue ad insistere per le petizioni dei decurionati, specialmente dal Sottointendente di Gallipoli.

2 dicembre 1850. — Fine della discussione delle nostre cause. La decisione è quale i tempi volevano. Sarà trascritta quando ce la intimeranno. Tutti i perfidi sono rimasti svelati. Dio, che giorno tremendo! I giudici sono rimasti solo tre ore e mezzo nella camera di consiglio. A 22 1/2 fu pronunziata.

Vignapiana impone sotto pena di carcerazione di non parlarsi della discussione.

Quando il cancelliere Barletti ha letto la decisione della nostra causa si è notato che il carattere non era suo, eccetto qualche postilla in margine, per quanto potemmo vedere quel carattere era del Presidente.

Vignapiana volea scommettere con Nicola Schiavoni che la decisione sarebbe letta prima delle ore 22 1/2 o 23, e prima delle ore 22 avvenne

Siconolfi e De Marinis uscirono ridendo dalla camera di Consiglio. Dopo letta la decisione il Canonico Filotico, condannato a 19 anni, ringraziò la Corte e disse ai compagni: coraggio!

Il Presidente d'Arezzo disse il giorno dopo della decisione al signor De Santis: "Credo che il Ministero sarà contento di questa sentenza.

L'Intendente disse a Durelli che lo andò a visitare dopo la decisione: "Sia dato il prosit al nostro vittorioso avvocato". "Lacererei il codice se le vittorie fossero così", gli fu risposto.

Nello epilogo delle perorazioni Santovito, fra le altre cose, disse di consegnare alla storia il Presidente e la Corte. Il giorno dopo la decisione il Presidente incontrando Santovito gli disse: "Ora come mi consegnerà alla storia?".

La mattina seguente alla decisione l'Intendente fece visita a Durelli e gli fece presente di non doversi lagnare della decisione imperocchè v'era una ministeriale con la quale si ordinava che in caso di sentenza capitale si dovesse immantamente dare un esempio: i preti fossero eccettuati, se i condannati fossero due se ne dovesse giustiziare uno e fosse il più aggravato a giudizio della corte. Noi non credemmo a tale nuova.

Ci hanno fatto molte promesse di rimanere a S. Francesco.

Il Procuratore Generale chiamatosi Vigneri disse di non avere dormito per due notti. Quando Vigneri pensava che ciò fosse per la disgrazia a noi avvenuta il Procuratore Generale disse di no, ma perchè temeva che da S. Francesco non evadessero Schiavoni e Castromediano. Con tutto ciò ci hanno lasciato qualche altro giorno.

8 dicembre 1850. — Interpellato da Raffaele D'Arpe il Presidente d'Arezzo sulla nostra decisione quello non voleva rispondere, ma gli fece comprendere che si era dovuto fare così per Mastracchi ed altri simili.

12 dicembre 1850. — Inaspettatamente e senza indugio trasportano me e Schiavoni dal carcere di S. Francesco al centrale e ci mettono nella corsea civile.

14 dicembre 1850. — È partita una deputazione per pregare il Re, onde togliesse lo statuto costituzionale. Si compone dai Sigg. D. Antonio Macchia ff. da Sindaco di Lecce, D. Lorenzo Passaby, D. Costantino Orlandi e il Canonico D. Carmelo Cosma. Per Gallipoli sono andati Francesco Veris e il Barone Bacile di Spongano.

Un'ordinanza di polizia ha inibito gli scialli tricolori: li ha tolti a tutti i mercanti che li vendevano. Quando si cessò dal fare la guardia in piazza, la Guardia Nazionale lasciò come era solito la bandiera tricolore sui ferri del Sedile. ov'essa stava. La notte immediata Roberto Frascolla andò a lacerare quella bandiera. Quando fu che si abbatteva il monumento costituzionale della piazza di Lecce, e vi fu chiamata la guardia nazionale di servizio per assistervi, molte guardie disertarono dal posto.

Il Presidente ha fatto sapere che si è dovuto contenere in quel modo nella decisione del 2 dicembre perchè già v'erano due voti di morte per Schiavoni, cioè del giudice de Marinis e Siconolfi. Poi mi ha fatto sapere che egli fino adesso è stato rigoroso perchè i tempi così volevano, ma mi terrà qual fratello da oggi innanzi. Essendo cessati i suoi doveri cercherà di farmi del bene.

La nostra decisione in istanza fu affissa nei luoghi pubblici e ne fu messa copia su ogni casa dei condannati.

21 dicembre 1850. — L'Intendente giorni dietro ha schiaffeggiato di sua mano un contadino per avergli questi negato di aver tenuto latitanti politici nella sua masseria.

Nel discorrere un giorno il Presidente Criminale Cocchia, con Schiavoni, disse a costui che sarebbe stato buono se noi ci fossimo fatti difendere da Mastracchi. Così disse pure il Presidente Civile d'Arezzo innanzi a D. Raffaele d'Arpe e il Missionario De Santis.

Siconolfi la vigilia della nostra decisione per mezzo del Capitano di Gendarmeria Guerra, voleva da Schiavoni da me e da Carlo d'Arpe, 10 mila ducati per liberarci, e se ne fece la proposta a Durelli.

L'estratto della nostra decisione, stampata da Del Vecchio, si vende dallo stesso Del Vecchio a 3 grana per copia.

Il Sotto Intendente Staffa di Gallipoli vuol essere salutato e chi non lo saluta viene incarcerato sotto la pena di riscaldato liberatore, ed è tenuto più mesi in linea di prevenzione.

In Manduria si è inibito di portare scialli di lana di più colori.

23 dicembre 1850. — Mentre si discutea della nostra causa molti retrogradi della provincia si radunarono a Lecce. E due tre giorni prima le nostre condanne erano conosciute nei punti più lontani della Provincia. Oria è stato un paese in cui le masse erano ben preparate; i contadini erano tutti liberali, da questi erano i latitanti ben guardati e difesi. I soli missionari e il sindaco erano contrari.

24 dicembre 1850. — È stato arrestato in Napoli Domenico Dell'Antoglietta.

Quando in Lecce dal Giudice Perrella s'incominciavano ad istruire i processi politici, si fece una petizione contro gli abusi e sevizie da lui usate, e siccome principale incaricato di ciò fu Nicola Brunetti, così il Perrella volle complicarlo nel processo del telegrafo, quindi impose a Maldari che nella sua deposizione nominasse Brunetti. Costui il fece. Ma invero in un atto di confronto non seppe riconoscere il detto Brunetti.

3 dicembre 1850. — Quando si andava al Tribunale per la discussione delle nostre cause i carcerati del centrale cantavano il *bivacco* nel vedere la gendarmeria e ripetevano spesso il ritornello: *via canaglia, via canaglia*. Oggi i cantanti sono stati sottoposti al castigo delle legnate, cioè quattro di essi. Fu eseguita l'operazione alla presenza del Commissario di polizia ed innanzi al cancello della corsia civile, acciocchè i condannati o detenuti politici vedessero, ma costoro avean dato dei danari al mastro di giustizia, e l'esecuzione ebbe effetto solo d'apparenza.

Adolfo Ayroldi di Ostuni per polizia è stato intrattenuto in Lecce, sol perchè si dicea aver nascosto dei latitanti.

3 gennaio 1851. — Il 27 del mese passato fu presentata al Re, in nome della Provincia dalla deputazione (vedi sopra) la petizione onde S. M. si compiacesse di togliere lo statuto. S. M. rispose ad essi, stringendogli la mano: " Mi adopererò onde render tutti contenti ".

7 e 8 gennaio 1851. — Si sono rinvenuti cartelli per la città.

11 gennaio 1851. — Sono ritornati i deputati Orlandi, Passaby, Macchia da Napoli (vedi sopra). Due poste dietro era tornato l'altro loro compagno Cosma. Si dice che nella prima parte della loro domanda vi

erano i ringraziamenti al Re per aver restituito l'ordine nel Regno, nella seconda si chiedeva l'abolizione dello statuto.

12 gennaio 1851. — In Presicce s'è fatta una dimostrazione. Il Giudice andava a cavallo ed era seguito da Guardie d'onore in grande uniforme. Il Giudice è Gennaro Cardone di Napoli, le guardie d'onore erano Giuseppe Arditi, Giovanni Muzio, ed altri di Salve. Si dice che vi siano state molte satire per la deputazione tornata; come anche si dice che in due notti si sono sparsi in Lecce dei cartelli costituzionali nelle strade.

14 e 15 gennaio 1851. — Si tratta la causa di Gallipoli, cioè per gl'imputati presenti Carlo Rocci Cerasoli, Giovanni Laviani, Luigi Marzo, Emanuele Barba e Oronzo Piccioli. Il Presidente, si mostra feroce cogli atti e colle parole, insulta gl'imputati, mette in esperimento i testimoni. Non fa parlare gli avvocati allor che fanno osservazioni. Gli avvocati di questa causa sono Pasquale Santovito per Laviano e Rocci, Mastracchi pel solo Marzo, e Bodini per Barba e Piccioli. Il Presidente e i Giudici, quando i testimoni non dicono ciò che essi vorrebbero, li minacciano, gridano, cennano di lanciare in aria i calamai. Nel suo rapporto lo stesso Presidente parlando di Piccioli diceva: " Se volete sapere chi sia, è l'infame che siede nel quinto posto dello sgabello "

16 gennaio 1851. — E' stato arrestato in linea di polizia l'avvocato Francesco Martella. S'ignora il perchè.

24 gennaio 1851. — Sono giunti in Lecce alcuni Vescovi della Provincia, i Sottointendenti ed il Maggiore Marra comandante il Battaglione, residente in Taranto.

Il Presidente è stato in Gaballino, ove ha detto che la mia buona opinione mi ha salvato dal patibolo, e la mia buona opinione mi ha condannato a 30 anni. Ciò diceva in casa di D. Pasquale De Matteis ed aggiungeva essere stata mite la corte cogl'imputati politici.

Sono naufragati giorni dietro due legni francesi ed uno inglese; i due primi l'uno alle vicinanze di Leuca, e l'altro ai paraggi di S. Cataldo, l'inglese presso Frigole. Quello presso Leuca s'è perduto intieramente, l'equipaggio è stato chiamato dall'Intendente, il quale lo tiene in casa sua senza farlo trattare con chicchessia del paese.

A far parte della deputazione mandata a Napoli per l'abolizione dello Statuto, cioè quella di Macchia, Passaby e Cosma, fu chiamato dall'Intendente a farne parte Giov. Battista Guarino, il quale si rifiutò, per lo che con modi villani fu battuto dall'Intendente. Così fu fatto a Pasquale Pensini, il quale per lo sdegno e sorpresa fu tocco d'apoplezia.

30 gennaio 1851. — I carcerati non accettano la razione perchè immangiabile. L'intendente ordina legnate a coloro che non la ricevono. Oronzo Leo e Vincenzo Trisolini di Francavilla stanno col mandato in residenza in Lecce, il secondo per aver suonato in chiesa con l'organo un inno siciliano.

Si è fatta perquisizione dalla polizia oggi in casa di D. Vito Mario Stampacchia, ove s'è sequestrata una lettera, un Vangelo di Lamenna e una supplica di grazia per suo figlio Salvatore.

Le legnate di sopra furono date senza suputa dalla Commissione, onde il Procuratore generale cercò di accomodare la faccenda. Il Commissario di Polizia chiamò un carcerato fra quelli che si erano lagnati della razione e sotto altro aspetto fecegli consegnare 45 legnate.

29 gennaio 1851. — Sono venuti a visitarci il Capitano inglese ed il pilota olandese di quel legno inglese che s'è naufragato nei paraggi di S. Cataldo. Il Capitano si chiama Iahmes Boniman.

3 febbraio 1851. — Salvatore Ferrocino di Galatone è stato condannato dalla G. C. Speciale a 6 anni di reclusione.

4 febbraio 1851. — Sono arrestati per polizia Gaetano Buia, architetto, coi due figli Antonio e Francesco. Antonio è stato liberato in giornata. Sono stati arrestati anche Nicola De Saveris, avvocato, e D. Peppeno De Paolis. Un'altra volta rigori per mustacchi e barba.

5 febbraio 1851. — Ci è giunta la nuova della condanna dei 41 della causa di Napoli, e che Peccheda sia stato colpito d'apoplezia. Fra i 41 vi è Cesare Braico di Brindisi, medico in Napoli.

(Continua)